

**Isabella BARTOCCINI, Maurizia BERARDI, Maurizio COCCIA,
Leonardo FAVILLI, Giovanni MANUALI, Stefania MENICONI,
Alberto SIMONETTI, Claudio STELLA, Cecilia TACCHI,
Guglielmo TINI, Raffaella VILLAMENA**

DANTE ATTRAVERSO

Dialoghi e prospettive



***Serate dantesche* alla Biblioteca Jacobilli**

FOLIGNO 2021

ISBN: 978-88-946749-1-0

Redazione a cura di Antonio Nizzi

E-BOOK n.1 della Biblioteca *L. Jacobilli*



BIBLIOTECA JACOBILLI

Piazza San Giacomo 1 – 06034 FOLIGNO (PG)

Tel. 0742.340495

info@jacobilli.it; www.jacobilli.it

Tutti i diritti riservati da **Biblioteca L. Jacobilli**

Foligno novembre 2021

INDICE

Presentazione	p. 4
Il Programma	p. 6
GUGLIELMO TINI <i>Dante e il mondo classico. Il canto IV dell'Inferno</i>	p. 7
CLAUDIO STELLA <i>La suggestione poetica del Catone dantesco</i>	p. 12
CECILIA TACCHI <i>"Intra Tupino e l'acqua che discende". Il territorio e le generazioni</i>	p. 16
MAURIZIO COCCIA <i>Dante conteso Dante fraterno. Echi danteschi nella Foligno tra il sesto e il settimo centenario della morte</i>	p. 19
MAURIZIA BERARDI <i>Dante oggi al tempo del Covid. Insegnanti e studenti a confronto</i>	p. 36
GIOVANNI MANUALI <i>La Divina Commedia e i nuovi linguaggi</i>	p. 41
RAFFAELA VILLAMENA <i>Tecnologie e scienze mediche nella Commedia di Dante</i>	p. 52
LEONARDO FAVILLI <i>Smarginare il cosmo. Dante e la cosmonautica</i>	p. 60
ALBERTO SIMONETTI <i>"E quindi uscimmo ...". Arte e filosofia</i>	p. 64
ISABELLA BARTOCCINI <i>"Le cose tutte quante hanno ordine tra loro". I numeri nella Divina Commedia</i>	p. 74
STEFANIA MENICONI <i>Dante attraverso.... la geometria</i>	p. 89
Postfazione di ATTILIO TURRIONI	p. 108

Serate dantesche alla Biblioteca L. Jacobilli

DANTE ATTRAVERSO ... Dialoghi e prospettive

Gli insegnanti delle scuole di Foligno incontrano Dante
attraverso le discipline dei loro istituti

21 settembre

"CHE DEL VEDERE IN ME STESSO M'ESSALTO" (Inf. IV, 120)

Echi e suggestioni del mondo classico

Claudio Stella - Guglielmo Tini

(Liceo classico Federico Frezzi – Beata Angela)

28 settembre

"INTRA TUPINO E L'ACQUA CHE DISCENDE"(Par. XI, 43)

Il territorio e le generazioni

Maurizia Berardi - Maurizio Coccia - Cecilia Tacchi

(I.T.E. Feliciano Scarpellini)

30 settembre

"SOLO DA SENSATO APPRENDE / CIÒ CHE POSCIA FA D'INTELLETTO
DEGNO" (Par. IV, 41-42)

La tecnologia e i nuovi linguaggi

Giovanni Manuali - Raffaella Villamena (I.T.T. Leonardo da Vinci)

5 ottobre

"E QUINDI USCIMMO ..." (Inf. XXXIV, 139)

Arte e filosofia

Leonardo Favilli - Alberto Simonetti (I.P.I.A. Emiliano Orfini)

7 ottobre

"LE COSE TUTTE QUANTE /HANNO ORDINE TRA LORO" (Par. I, 103-104)

Il linguaggio dei numeri e la geometria

Isabella Bartoccini - Stefania Meniconi

(Liceo scientifico e artistico Guglielmo Marconi)

Introduce il prof. **Antonio Nizzi**

E QUINDI USCIMMO...
(Inferno XXXIV, 139)

ARTE E FILOSOFIA

La dimensione del Fuori ha una doppia valenza nel percorso dantesco: da un lato la dispersione caratterizzata dalla “selva oscura”, dal ritrovarsi in un “mezzo”, culmine dello smarrimento; dall’altro la chiarificazione, già a priori, di un percorso il cui approdo dimora in una fissità da sempre immobile.

“Uscire”, per Dante, possiede una valenza educativa inversa; *ex-duco*, di per sé, è conoscenza propria in quanto critica radicale e rifiuto del paradigma dell’interiorità. Dante, al contrario, teologizza il “fuori” dell’educazione rivolgendolo all’interno come ogni struttura religiosa (da *religo*, “ciò che mi lega, mi cinge”), sintetizzata dalla *Veritas* che si custodisce *in interiore homine* per Agostino. La *Commedia* traccia tomisticamente l’unica via pensabile ed accettabile del mondo cristiano ovvero il Fuori come peccato e dannazione.

Il fine cantica, “l’uscimmo a riveder le stelle...” è, in realtà, un ingresso, l’entrata edenica nella dimensione della grazia, del *καίρός*.

La storia dell’arte fornisce una mappatura che rende *rappresentazione* questo Fuori in tutte le sue contraddittorietà; la spinta rettilinea, seppur faticosa, che Dante intraprende mira ad un “aperto che chiude”, all’accesso che limita ed estromette la conoscenza poiché solo una via è già decretata, tesa alla perfezione e non alla perfettibilità. Va sottolineato come Dante viva il conflitto tra cultura e cristianità, immutabile contrasto tra ammirazione per i classici e il “conoscere” quale peccato radicale, male assoluto, sin da *Genesi*.

Il “Fuori” indagato da Dante è perdizione, assenza, mancanza e dismissione, incoerenza e frammento proprio in quanto è un Fuori tutto dantesco, sintesi totalizzante di un’epoca teocentrica (almeno nei massimi sistemi). Apertura che chiude ogni altra apertura: questa è la conoscenza che si apre al Fuori, è l’“uscimmo”. Il *de-sidus*, lungi dal determinarsi come affermazione gioiosa e sobria, è mancanza, etimologicamente una “voglia di cielo”; l’intelletto dantesco vuole uscire per congiungersi agli astri in quanto la volta celeste è sempre stata antropologicamente la sede dell’eterno, della assicurazione, della consolazione della stabilità, mistificazione totale. Tale fissità è quell’antidoto al divenire che falsifica il percorso stesso, demonizzazione del *verum* a vantaggio della gerarchica *Veritas*.

Dante curva il proprio stile e la propria lingua entro un campo di lotta restituendo la sua grandezza tanto più laddove dubita, si spaventa, si copre dietro Virgilio, annaspa, è addirittura incredulo.

Il rapporto interno-esterno, uscita-ingresso, trova un riscontro rappresentativo in alcuni passaggi della storia dell'arte. A partire da *Stimate di San Francesco* (1420 circa) di Gentile da Fabriano si denota una sintesi dell'attesa donativa che non può che configurarsi come ricezione; le braccia aperte sono quella particolare apertura che vuole uscire dalla dimensione terrena ma che solo la trascendenza, trafiggendola, può garantire quale ingresso che chiude ogni uscita.



Gentile da Fabriano, *Stimate di San Francesco* (1420 circa)

Il celebre quadro di Henry Holiday sull'incontro di Dante con Beatrice lungo le rive dell'Arno (1883) codifica l'inadeguatezza dantesca dinanzi alla pulsione sessuale dell'atto erotico; Dante si appoggia al muro al contempo in contemplazione amorosa e in un goffo tentativo relazionale, almeno ottico. La disinvoltura femminile (soprattutto della fanciulla in rosso) accentua il disarmo del poeta a fronte della bellezza del Fuori.



Henry Holiday, *Dante incontra Beatrice lungo le rive dell'Arno* (1883)

Così nel quadro *San Francesco d'Assisi medita sulla morte* (1630-34) di Francisco de Zurbarán, pittore spagnolo del '600, con accenti contro-riformistici poiché ad affiorare è la necessità del ripiegamento di sé su sé, il capo chino è un volgersi ad un'apertura che non abita "fuori" (sede della peccaminosità terrena), ma *in interiore homine* (Sant'Agostino). La divinità ha una dimora ambigua, celestiale e interiore. La contraddizione è purificata forzatamente e la mistica ne assorbirà il messaggio. L'ingresso nella selva oscura raffigurato da Gustave Doré richiama il patire "umano, troppo umano" di Dante, il suo voltarsi è il terrore del farsi carico dell'esistenza, della mondanità in quanto tale (l'intrapresa risiede nel cammino accidentato, simile a quanto occorre per uscire dalla caverna platonica).



Midway upon the journey of our life / I found myself within a forest dark, /
For the straightforward pathway had been lost.

Inf. I, lines 1-3

Gustave Doré, *Dante entra nella selva oscura* (1861)



Francisco de Zurbarán, *San Francesco d'Assisi medita sulla morte* (1630-34)

L'instabilità che pervade l'intimo dantesco non può che trovare espressione nella tempesta dipinta da Delacroix, nella presa delle onde cui Dante e Virgilio cercano di resistere provando ad inventare un baricentro seppur arduo e difficoltoso; le anime "plastiche", totalmente terrene per potenza corporea, si avvinghiano all'imbarcazione, la traggono a squilibrio, ne consumano lo scafo di legno. La vita, l'entrata nell'uscita, non è altro che questo periglioso navigare.

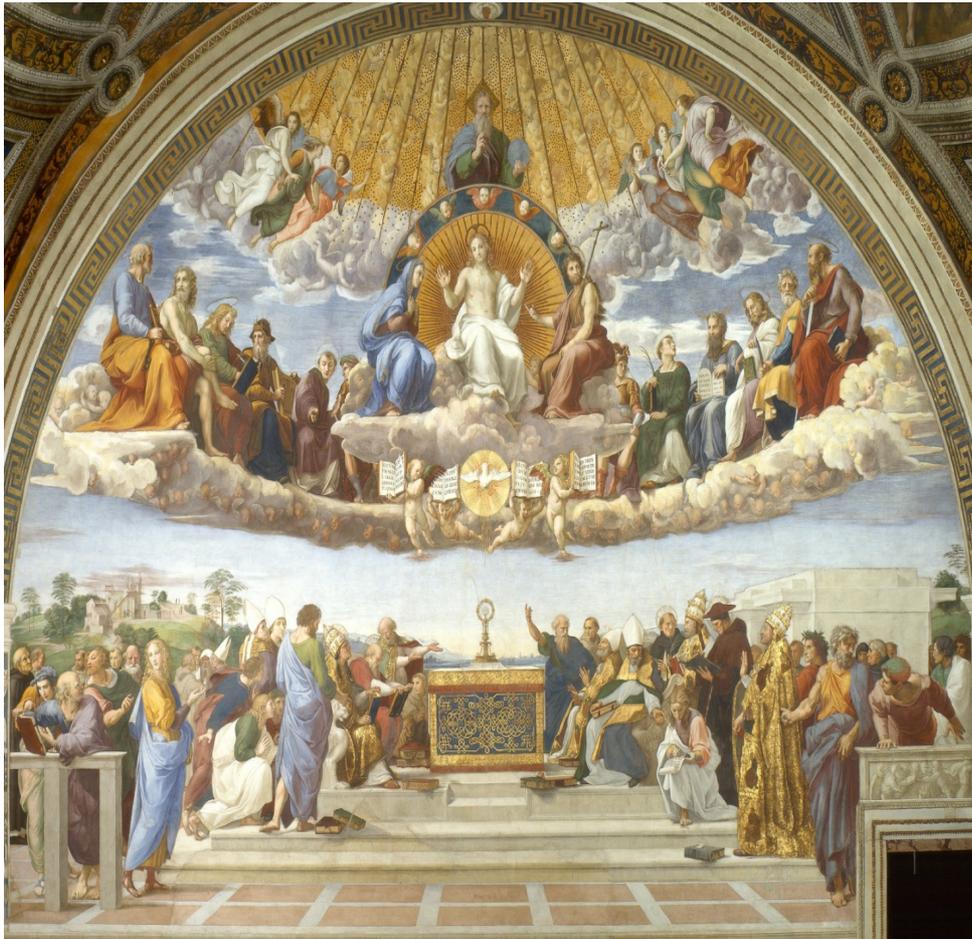


Eugene Delacroix *La barca di Dante* (1822)

Domenico di Michelino e Raffaello Sanzio, rispettivamente il primo con *La Divina Commedia illumina Firenze* (1465) e il secondo con *La Disputa del Sacramento* (1509), esplicano due differenti ma convergenti raffigurazioni di un paradigma: il primo centralizza l'immagine di Dante, del libro nonché della volta celeste e della struttura edenica, laddove alla sinistra si colloca il rischio della caduta mentre a destra la contesa politica in grado di riassumere l'impegno civile del poeta entro un sistema a piani distribuiti sulla tela come divisori. Raffaello porta ad emersione il dualismo sequenziato dei piani, l'ascensionalità movimentata del piano inferiore è *speculum* rispetto alla parte superiore, caratterizzata da un trionfalismo immobile; nel nostro discorso il senso divino del Sanzio si impone in termini inappellabili, definitivi dal momento che l'ingresso nella spazialità *coram Deo* esclude ogni esteriorità.



Domenico di Michelino, *La Divina Commedia illumina Firenze* (1465)



Raffaello Sanzio, *La Disputa del Sacramento* (1509)

“Uscire”, per Dante, vuol dire anche non condannare in modo netto e risoluto, senza appello, il mondo del *verum*, la realtà stessa che, ad esempio, Ron Hicks suggella con l’immagine dei due amanti al tavolino di un caffè, ognuno di noi potrebbe essere al loro posto entro una situazione quotidiana ed usuale; essi non sono altro che un Paolo e Francesca dei giorni nostri, riecheggianti quel dubbio che, nonostante l’inevitabile condanna sul piano della fede, lacera e intriga Dante.



Ron Hicks, *Amanti*

Il Fuori contemporaneo ci lega alla questione dell'inversione, alla necessità politica di rivoluzionare i rapporti gerarchici tra uomini; Frida Kahlo rimanda, con vasta ricchezza coloristica ed immaginifica, ad una controdeposizione. Il quadro *Amore in braccio all'Universo, me stessa e Diego* (1949) è di forte impatto fisico-teorico. L'uomo infatti non è "salvatore", ma colui che beneficia di una guida non trascendente ma immanente, la donna *Mater-Materia* è condizione nuova di una vita cosciente, intelligente, fisica nella sua prospettiva di potenza. ecosofica in quanto non disprezzante la Natura (cosa che, per inverso, hanno sempre fatto le religioni, soprattutto monoteistiche, non abbandonando mai forme di *contemptus mundi*). Infine Marina Abramović corona questo rovesciamento nella radicale apertura *del Fuori e al Fuori*; il rosso della finitezza e del fuoco che accomuna ragione e passione, la loro compromissione vivificante, regge l'inerte e sperduto maschile bianco, impotente perché incastrato nella virilità, costretto alla chiusura idiota dell'uomo.



Frida Kahlo, *Amore in braccio all'Universo, me stessa e Diego* (1949)

Dante, pertanto, si situa in una precarietà tra uscita ed entrata, dentro-Fuori, esterno-interno, risolvendo con la violenza della sacralizzazione, scacco di ogni Fuori; l'“uscimmo” è, oggi, una presa politica e filosofica sul mondo, l'affermazione e non la mancanza del “desiderio comune”.



Marina Abramović, *La Pietà*